

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2903

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

RC

2903

~~8966~~

in. rec. XIX

« IL TENTATIVO DI P. GIROLAMO ODESCALCHI CRS.  
DI FONDARE UN ORFANOTROFIO IN COMO L'ANNO 1796 »

L'invasione francese nel 1796 portò nella nostra regione comasca, come del resto dappertutto dove Napoleone era entrato con i suoi vessilli osannanti alla libertà, un mutamento di cose e di ordinamenti politici più che non di idee. Non stiamo adesso a discutere se era proprio necessario che il rinnovamento avvenisse mediante una rivoluzione armata: è un compito questo che spetta ai critici della storia e un poco anche agli storici della sociologia. Io intendo ora dimostrare come qualche volta nella storia, anche nei periodi di più intenso rinnovamento e di più conclamata democrazia, succede o almeno una volta succedeva che non sempre le buone intenzioni furono seguite da una desiderata e auspicabile soluzione dei problemi; soprattutto quando si verifica il fatto che abbatte una burocrazia se ne sostituisce un'altra orpellata di allettanti parole. Il fatto è il seguente. Narrando questo fatto in base ai documenti intendo non colmare la solita benedetta lacuna, ma mostrare la vitalità della congregazione somasca nel Collegio Gallio di Como in quegli anni che furono pieni di tante fortunate e travolgenti vicende.

Il Collegio Gallio nell'anno 1796 si trovava per così dire pronto ad affrontare le nuove situazioni: vi si faceva scuola ad ogni ordine di persone senza distinzione di classi o di categoria sociali; avveniva quello che succedeva anche nel vicino Collegio di Merate proprio in quegli anni, quando il ragazzino Alessandro Manzoni stava nel medesimo banco scolastico assieme al figlio del contadino della Brianza, in forza di quella democratizzazione che era stata portata nella scuola mediante l'istituzione delle scuole normali a livello popolare secondo la concezione del somasco padre Soave, come ne ho già parlato nel mio libro « Al Manzoni e i PP. Somaschi », Como 1974.

Un somasco appartenente ad una famiglia della più alta e antica nobiltà comasca, padre Gerolamo Odescalchi, concepì in quell'anno il nobile pensiero di fondare in Como un orfanotrofio. Ecco le principali sue notizie biografiche affinché si capisca meglio la sua iniziativa secondo il suo spirito.

Padre Gerolamo Odescalchi, figlio di Giovanni Battista e di Luigia De Andujar nacque a Como il 25 agosto 1755. Frequentò come convittore le scuole del Collegio Gallio, e all'età di 18 anni domandò di entrare nell'Ordine dei suoi educatori, i PP. Somaschi; sottoposto all'esame della vocazione ne riportò le più lusinghiere attestazioni circa la capacità del suo ingegno e la rettitudine dei suoi costumi. Fu investito dell'abito religioso nella chiesa del Collegio Gallio il giorno 18 settembre 1773; aggiunse allora al suo nome di battesimo Giorgio quello di Gerolamo in segno di devozione verso il suo fondatore. La funzione della vestizione riuscì solenne, come leggiamo nel libro degli Atti del Collegio; i suoi compagni di studio gli fecero un'improvvisata e compilarono e fecero stampare una raccolta di poetici componimenti, secondo l'abitudine del tempo, all'insaputa degli stessi superiori, ma che fu da loro ugualmente gradita, « in attestato di stima del degno soggetto, e degli ottimi di lui genitori ». Dopo aver compiuto il noviziato in Milano ritornò a Como ad emettere la professione religiosa

## PREFAZIONE

Ho raccolto e messo insieme questi articoli di vario argomento, ma che hanno un comune denominatore e che nascono da una sola sorgente ispiratrice: la vita e l'opera dei PP. Somaschi a Como, incominciando dalle loro origini nel 1533. Secondo il mio solito, ho inteso far parlare i documenti più che non aggiungere mie parole, se non quelle che servono per collegare le testimonianze fra loro. Non intesi scrivere pagine di facile trionfalismo; la verità, non lo « arido vero » leopardiano, ma il « santo vero » manzoniano quando non è tradita trionfa per se stessa. I movimenti riformatori del primo cinquecento, in cui si innesta anche l'opera di S. Girolamo Emiliani e dei suoi compagni a Como e di Como, portavano necessariamente ad una « renovatio », escludendo ciò che non era discutibile in fatto dogmatico, ma proclamando apertamente la necessità della riforma morale, traducendo la Fede nelle opere. Le scuole germogliarono allora, non tutte risonanti di celebrità e fama, scuole di adesione popolare e per il servizio del popolo, piccola cultura sparsa per ogni dove, che era come il lievito fermentatore della renovatio socialis; e che erano anche un diritto richiesto dalla dignità umana in tempi in cui la sudditanza straniera tendeva a soffocare, umiliandola, molte volte anche quella dello spirito.

La nostra città di Como vanta personaggi illustri in ogni campo; forse sono noti solamente a pochi, dovrebbero essere conosciuti dai più; personaggi che hanno lavorato per il bene, mettendo a profitto dell'educazione della gioventù le loro doti di mente e di cuore, la loro cultura, la loro Fede, in ogni periodo della storia non sempre tranquilla della nostra città; sotto la Spagna o sotto l'Austria, nei tempi in cui si coglievano i frutti del Risorgimento nazionale o se ne subivano le conseguenze, qualche volta non edificanti politicamente, di un liberalismo di nome, non sempre di fatto, anticlericale, o di un settarismo dagli occhi bendati. Quegli uomini con costanza, animati da un ideale, vinsero in pacifiche battaglie, e superarono con le loro opere la breve caducità del battere delle ore di una giornata, che per loro non volse mai al tramonto; da S. Girolamo Emiliani a don Serafino Balestra, da Primo de' Conti a padre Bernardino Sandrini.

Questo mio modesto lavoro, che fa seguito ad altri due miei modesti lavori « Per la storia dei PP. Somaschi a Como », è affidato alla lettura paziente di quelli che ancora si interessano del culto delle glorie patrie inserite nel più ampio contesto della storia.

I documenti qui riportati hanno per se stessi valore di prova, e vengono riferiti come un suggerimento per più profondi e coordinati studi a coloro che più sanno, e che con maggiore intelletto d'amore vogliono e possono fare.

P. MARCO TENTORIO

AMG. - *Archivio storico PP. Somaschi, Genova, chiesa della Maddalena.*

il giorno 23 settembre 1774; rimase in collegio per qualche tempo, anche per rimettersi dalla sua cagionevole salute, e nel medesimo tempo supplendo in parte nella scuola di Grammatica. Nel 1777 fu destinato maestro e ripetitore nel Collegio di Fossano. Nell'aprile 1780 fu destinato come Prefetto dei Convittori nel Collegio Clementino di Roma; ivi dovette attendere allo studio della Teologia, dato che per due anni aveva atteso a quello della filosofia scolastica nel Collegio Gallo di Como. Non sappiamo però quanto tempo sia rimasto a Roma, probabilmente per tre anni, perché nel dicembre 1783 fu rimandato nel Collegio Gallo di Como per sostenerci la cattedra di maestro di Retorica.

Dicono di lui gli Atti del collegio che nell'insegnamento si acquistò « universale stima di buon maestro malgrado la sua stemperata salute »; ma soprattutto fu edificante la sua pietà in considerazione della quale egli fu destinato come maestro nelle Lettere ai novizi somaschi in S. Girolamo di Milano, dove si recò nel settembre 1784. Poi l'obbedienza lo destinò in altre case; nel 1789 egli era maestro di Retorica nel Collegio di Lodi.

L'impegno principale però a cui padre Odescalchi fu destinato fu quello quasi permanente di maestro nelle Lettere ai novizi somaschi prima a Milano e poi a Pavia, dove giunse dal Collegio di Lodi nel maggio 1793. Dal 1794 la sua dimora religiosa è fissata nella casa professa di S. Maiolo di Pavia. In questo periodo di tempo cade la circostanza del tentativo di fondare un orfanotrofio in Como l'anno 1796: per alcuni mesi egli dovette mantenersi in Como a sue spese; poi fallito il tentativo sopradetto e verificatisi i noti mutamenti della situazione politica in Lombardia, all'arrivo degli Austro-Russi la sua condotta fu giudicata compromettente presso il restaurato Governo, e dovette anche abbandonare ufficialmente davanti al governo la coabitazione con i suoi confratelli nella casa di Pavia, alla quale però in termini religiosi rimase sempre affiliato, godendo di una pensione per il suo mantenimento nella casa dei suoi parenti in Milano, dove lo colse la soppressione degli ordini religiosi nel maggio del 1810; e di lui non si hanno poi più notizie.

Egli era nipote del somasco padre Benedetto Odescalchi che diresse per molti anni il Collegio Gallo di Como e che vi fondò l'Accademia degli Indifferenti alla quale appartenne pure il giovane convittore Girolamo Odescalchi. Quantunque sia stato per molti anni maestro di Retorica, non abbiamo di lui nessuna opera alle stampe: solamente sono riuscito a rintracciare un suo sonetto composto per una Accademia nella quale secondo lo spirito scientifico del tempo l'argomento era dettato dai sistemi filosofici e dall'interpretazione della natura. Lo riproduco dall'antologia manoscritta che ho trovato nella biblioteca cantonale di Lugano, non perché si abbia a misurare l'altezza di ingegno di padre Odescalchi in base a questo frustolo, ma perché si veda quali erano i temi che nell'Accademia del Collegio Gallo di Como o forse in quello del Clementino di Roma si addestravano gli studenti:

LA CREAZIONE DEL MONDO SECONDO IL SISTEMA DI EPICURO

Sogna l'epicureo: gli atomi erranti  
forman l'erbe, e il metal chiuso sotterra;  
i pesci, e i pinti augelli, alto volanti,  
e l'occean, che ondosio il sen disserra.

Le ignee comete intorno al sol vaganti,  
che è centro immoto della pigra terra,  
gli astri in sua sfera armonico-rotanti,  
e quanto nel suo gir il ciel rinserra;

quanto mai l'orbe al fin nel grembo abbraccia,  
dall'informe conflitto emerge, e crebbe  
dei scherzosi volubili atometti;

danque al tuo delirar l'orbe si debbe  
e di ragion sull'infallibil traccia  
d'un nome creator nemmen sospetti?

Circa la famiglia Odescalchi a cui appartene il Beato Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi di Como) si veda: *Giuseppe Mira*: «Vicende ecclesiastiche di una famiglia italiana dal XIV al XVII secolo», "Vita e Pensiero", 1940 (rec. in "Civiltà cattolica", 4 gennaio 1941; pag. 69).

Il Collegio Gallo come opera pia aveva anche il dovere di mantenere alunni orfani; ma si sa come va la storia. Era fresca la memoria di quello che era successo proprio 10 anni prima quando Giuseppe II sopprime l'alunnato devolvendone le rendite al mantenimento del seminario generale di Pavia e gli orfani si erano dovuti trasferire nell'orfanotrofio di Milano. Ecco che allora il P. Odescalchi, non arbitrariamente, ma consigliatosi coi superiori e con il loro consenso offrì la sua opera, e non solamente quella, per la fondazione di un orfanotrofio in Como indipendentemente dall'opera pia Gallo e che si sarebbe dovuto mantenere mediante la democratica beneficenza del municipio di Como e dei suoi concittadini. Nella domanda e proposta alla municipalità P. Odescalchi da buon somasco si richiama all'esempio del suo fondatore; anzi egli dichiara esplicitamente di voler richiamare in vita l'antico orfanotrofio già fondato da S. Girolamo Emiliani in Como l'anno 1532 (= 1534) e che poi era venuto a mancare a causa della fame e della peste; «perciò Como restò privo di un monumento di carità che vantansi di avere a tutta ragione le altre illustri città della Lombardia».

I più autorevoli cittadini di Como hanno già espresso il loro parere favorevole; hanno già provveduto a sovvenire anche materialmente l'iniziativa, il vescovo

è altamente favorevole; manca nient'altro che il consenso della Municipalità e che questa autorizzi lui, P. Odescalchi, a occupare un luogo pubblico, ossia un monastero soppresso rimasto vacante e inutilizzato. L'amministrazione generale di Lombardia non fece molta fatica ad applaudire allo zelo di P. Odescalchi; domandava però (Milano 11 Vendemmiale anno V = 2 ottobre 1796) che gli venisse presentato un piano di sussistenza. Espletate le pratiche presso il governo centrale, P. Odescalchi seguendo il suggerimento ricevuto espose il suo piano alla municipalità di Como con lettera del 14 ottobre 1796. Il piano era molto semplice: iniziare l'opera col raccogliere almeno 6 orfani i quali sarebbero stati mantenuti gratuitamente da benefattori; la direzione si sarebbe dovuta affidare a due religiosi somaschi; per l'abitazione si domandava che venisse concesso o l'ex monastero di S. Orsola o quello di S. Antonio; per intanto gli orfani sono raccolti in un appartamento nel borgo di S. Antonio. Per assicurare la sussistenza in avvenire P. Odescalchi domandava che venisse concessa in perpetuo la rendita di una qualche abbazia vacante nel circondario di Como.

Dobbiamo riconoscere che il piano presentato da P. Odescalchi manifestava piuttosto la buona volontà, e anche la buona volontà di alcuni cittadini nobili comaschi, ma non presentava articoli sufficienti riguardo all'istruzione da darsi ai ragazzi. Forse P. Odescalchi non volle arrischiarsi su questo punto: le idee innovatrici che i governi democratici cercavano di promuovere in fatto di educazione della gioventù forse non potevano essere del tutto abbracciate da lui; quantunque però molta parte del clero anche somasco in diverse città non avesse esitato ad introdurre principi alquanto «democratici» nei nuovi imposti piani di studio. Del resto era sottinteso che i ragazzi avrebbero dovuto frequentare le scuole normali che una volta istituite da P. Soave e diffuse per tutta la Lombardia, anche nei centri minori, non furono abolite ma continuate, sia pure con qualche modifica, dai governi successivi. I francesi erano entrati in Como nel maggio del 1796; la prima repubblica transpadana fu istituita il 15 novembre 1796; a Como quando ricomparve l'esercito di Napoleone non succedettero né tumulti né violenze; la città si dovette sottomettere alle consuete imposizioni tributarie, di guerra; si crearono i due partiti, quello dei fautori dell'ordine nuovo e quelli che guardavano un po' nostalgicamente al passato e prevedevano tristi conseguenze per il futuro. Fra i fautori dell'ordine nuovo, anche se non si dichiaravano apertamente Giacobini, vi erano molti nobili; non sappiamo però con quanta interiore spontaneità di adesione. Fra questi possiamo annoverare quelli che patrocinavano un rinnovamento del governo da attuarsi gradualmente, se non altro per evitare inutili sperperi di beni, o forse possiamo sospettare dei "loro" beni.

Alla fin dei conti costoro non volevano urti avendo di mira la propria incolumità, non interessandosi troppo della forma di governo in cui toccava a loro vivere. Quindi nell'inverno del 1796 la situazione in Como era abbastanza tranquilla, è naturale la constatazione che i nobili e i possedenti mirassero preferibilmente a favorire le opere di pace; con questo metodo essi si acquistavano benevolenze «democratiche» di fronte al nuovo costituito governo e davanti al popolo.

Il «cittadino» Girolamo Odescalchi termina la presentazione del suo piano sollecitando la municipalità di Como «a prendersi tutto l'impegno di rappresentarlo acciò sia approvato dalla generale amministrazione atteso quello zelo vera-

mente repubblicano e patriottico che dimostra a tutto di con le sue ottime provvidenze».

La municipalità esaminò il piano, lo trovò accettabile perché importava modiche spese e perché aveva modo di constatare che «diversi benefici cittadini» avevano già contribuito con l'offerta di L. 900, che allora veramente era un grande capitale (24 Frigifero anno V = 14 dicembre 1796); ma faceva un'eccezione: non poteva concedere che si dovessero procurare gli alimenti agli orfani con il metodo della questua, perché non si dovevano importunare tutti gli altri cittadini (solo gli ex-nobili debbono provvedere alle necessità comuni), date le «circostanze della comune e dei borghi che abbondano a dismisura di persone povere e miserabili». Qualora il progetto si effettuasse, la municipalità era di parere di cedere per l'alloggio dell'orfanotrofio il cessato monastero di S. Orsola che era di ragione del demanio.

Tutto sembrava procedere bene; ma ora incominciano le dolenti note a farsi sentire: l'amministrazione generale di Lombardia (7 Nevoso anno V = 27 dicembre 1796) accolse il parere della municipalità, e volle che fosse sollecitato nuovamente lo zelo di P. Odescalchi («secondatelo ed assistetelo a quest'opera di pietà, ed assicuratevi per la nostra parte tutto l'impegno e tutta la nostra operosa adesione») a presentare un nuovo piano di sussistenza che assicurasse più fondatamente il sostentamento degli orfani, abolendo assolutamente l'eventuale metodo della questua. In Como erano cambiati i membri componenti la municipalità, ed erano cambiati anche gli indirizzi e la mentalità del governo: ci si aspettavano dei fatti e non solamente belle parole, o almeno così si augurava P. Odescalchi scrivendo con aperte parole una lettera alla nuova municipalità; insomma si richiedeva che la democrazia si traducesse veramente in atto e non fosse solamente un auspicio ancorato a bei discorsi di cui si abbondava molto in queste nuove forme di municipalità popolari. E fatto sta che invece la nuova municipalità non solamente non ebbe la capacità di passare dalle parole ai fatti, ma diede luogo o almeno tollerò che si passasse dalle parole alle chiacchiere anche disgustose. Dopo di avere sotto il velame dei versi strani denunciata questa situazione di fatto, P. Odescalchi termina la sua supplica ai nuovi municipalisti usando anche egli lo stesso nuovo linguaggio, innocuo per se stesso, ma allisonante e inebriante secondo il metodo oratorio di allora: «Ecco tutta la sostanza della mia supplica, e l'oggetto delle vostre savie speculazioni e provvidenze, o savissimi municipalisti, assicurandovi il cittadino Girolamo Odescalchi che voi concorrendo al ristabilimento dell'orfanotrofio in tempi difficili, ergerete un monumento di carità alla Religione, alla Società, alla Patria, e di Gloria immortale ai vostri rispettabilissimi nomi» e al vostro savissimo governo. Infatti giunto a questo punto vennero alla ribalta, e P. Odescalchi lo dovette dolorosamente constatare, le chiacchiere più disparate «che si spargono ogni giorno pel ritardo dell'opera»; di fronte a maligna insinuazione che egli volesse «democraticamente» contraddire alla nobiltà, o che «nobilmente» democratico, egli volesse sfruttare a suo vantaggio la nuova situazione democratica, egli con lettera 3 gennaio 1797 alla municipalità rinunciò al suo progetto; accusa nella sua lettera le lunghezze della burocrazia che fanno ritardare l'esecuzione del progetto; non può permettersi oltre di dimorare in Como in casa dei suoi parenti fuori della casa religiosa di Pavia alla quale egli appartiene. La realtà è che le forze preponderanti della demo-

crasia non solamente non vedevano di buon occhio che nuove istituzioni sorgessero in mano al clero, a scapito di una educazione laica, ma anzi come avveniva in alcune città vicine della Lombardia (Milano, Brescia, Bergamo, Cremona) gli orfanotrofi venivano tolti alla direzione dei somaschi che da secoli li dirigevano, e laicizzati.

Il progetto di P. Odescalchi di fondare un orfanotrofio del convento di S. Orsola non rimase del tutto infruttuoso; pochi anni dopo a restaurazione avvenuta un sacerdote comasco Don Gaeta fonderà in contrada S. Sisto l'orfanotrofio maschile, che verrà affidato alla direzione dei somaschi, e che poi sarà trasferito proprio nei locali di S. Orsola.

P. MARCO TENTORIO

*As. Co. Scat. 353: Carte sciolte n. 2.  
Anni 1796/97.*

PROGETTI PER L'ISTITUZIONE DI UN ORFANOTROFIO MASCHILE  
IN COMO NEI PRIMI DECENNI DEL SECOLO XIX

Quando Giuseppe II, con decreto 26 marzo 1787, ordinò la chiusura di tutti i collegi della Lombardia, in favore del seminario generale di Pavia, non poté sopprimere l'alunnato del collegio Gallio di Como, la cui fondazione risaliva al Card. Tolomeo Gallio, il quale aveva stabilito l'anno 1583 il mantenimento gratuito di alcuni giovani poveri, e preferibilmente orfani, della diocesi di Como. « Alunni » erano chiamati questi studenti, che godevano del beneficio della borsa di studio. Anche dopo il decreto di Giuseppe II il collegio Gallio continuò a funzionare, facendo la scuola ai convittori paganti, e agli alunni esterni; mentre gli alunni beneficiati, in numero di sei, furono trasferiti nell'orfanotrofio somasco di S. Pietro in Gessate di Milano, mantenuti col legato Gallio; altri invece che intesero abbracciare la carriera ecclesiastica entrarono in seminario.

Leopoldo II, che successe al fratello nell'impero, abolì quello che era stato stabilito dal suo predecessore; nell'aprile 1792 furono emanate disposizioni per il ripristino dell'alunnato nel Gallio. L'imperatore si era reso conto, appena eletto al trono, visitando nel 1791 la Lombardia, Como e il collegio Gallio, della importanza di questa istituzione: questa visita augusta avvenne il 10 giugno 1791. Disposta la risurrezione dell'alunnato nel collegio, l'8 settembre 1791 il vescovo, nella sua qualità di presidente dell'O.P. Gallio, radunò il Consiglio di amministrazione, a cui ridiede vita e funzioni come le aveva precedentemente. Il 4 novembre 1791 all'inizio del nuovo anno scolastico gli « alunni » ripresero il loro posto nel collegio Gallio, e l'alunnato non ne fu più allontanato nonostante le fortunate vicende politiche degli anni successivi.

Una domanda ci si presenta spontanea e facile quando vogliamo considerare la situazione della città e provincia di Como in ordine alla assistenza e beneficenza, e alla istruzione della gioventù povera e bisognosa. La città di Como non era molto popolosa allora, come non lo era mai stata; ma ciò non vuol dire che non esistessero anche per lei problemi riguardo a questo settore. Il periodo repubblicano e napoleonico parve che lo mettesse maggiormente in vista, anche per due ragioni:

1) esistevano istituti specifici per il ricovero delle fanciulle orfane o pericolanti, ma non ne esisteva uno specifico per i fanciulli orfani; a questi provvedeva, ma solo in parte, il collegio Gallio.

2) Le vicissitudini politiche e militari, come di solito avviene in queste faccende, avevano lasciato e continuavano a lasciare il loro marchio nella economia pubblica, assottigliando le rendite e diminuendo sempre di più il potere di acquisto del denaro; la conseguenza si fece sentire anche a scapito delle rendite dell'O.P. Gallio; diminuendo le rendite, aumentando i prezzi, sveltendosi il potere di acquisto, diminuivano per conseguenza i posti disponibili per l'alunnato; mentre al contrario si faceva sempre più evidente il bisogno di soccorrere i poveri, volgendo lo sguardo più doloroso alla gioventù abbandonata.

Il somasco P. Girolamo Odescalchi, rifacendosi all'esempio del suo fondatore san Girolamo Emiliani, cercò nell'inverno 1796 di istituire in Como un apposito

-----> Biografia CRS n. 2903

**ODESCALCHI GIROLAMO LUIGI crs.**

Santangelo Georgia - Garbarino Carla, General Bibliography on Alessandro Volta. 2015, pp. 117 - 180 (a p. 120 operetta di Volta per il p. Odescalchi Girolamo crs.).

cfr. file Santangelo2015.pdf

- p. 120: «(1. Primary Sources. Volta' s Works. Original Publications) ...  
**Volta Alessandro (et al.)**, *Per la vestizione che fa dell' abito religioso dell' istituto del venerabile Girolamo Miani nell' insigne e nobile collegio de mm. rr. pp. Somaschi nella città di Como l' illustrissimo signore d. Giorgio Odescalchi che assume il nome di Girolamo Luigi*. Rime. Como, per Ottavio Staurengi stampatore vescovile 1773, pp. 7 in 4°».

Copia dell' operetta di Volta in:

**Urbana** (Illinois), University Library (Cavagna 10565).

**San Marino** (California), The Huntington Library [Burndy Library Collection] (Rare Books 718908).

\* Il p. Odescalchi professò nella chiesa del Collegio Gallio di Como il 18. IX. 1773.

per Manti Probi crs.  
Rime, 2. XI. 2015